

IL BAROCCO SICILIANO

PREAMBOLO: il perché della chiacchierata – la vita imprigionata – scalpellini e mascheroni – palazzo biscari – alleati a Catania nel 1943 – v. figure da 1 a 7 più 8 (Bernini)

ORIGINE DEL BAROCCO SICILIANO

Alla fine del Seicento e agli inizi del Settecento, quando il Barocco Italiano ed Europeo cominciano a vivere i momenti decrescenti delle loro invenzioni e si avviano verso le forme del Rococò, un nuovo fenomeno artistico, soprattutto in architettura, legato a quella cultura, prende vita in modo esclusivo in Sicilia ed in particolare nella fascia territoriale che abbraccia Acireale, Catania, Caltagirone, Siracusa, Noto, Modica, Ragusa. Si tratta del fenomeno culturale che va sotto il nome di “Barocco Siciliano”, una manifestazione di nicchia, ma non per questo meno affascinante di quella principale.

L'inglese Anthony Blunt, storico dell'Arte, afferma che il Barocco Siciliano può essere “affascinante o repellente, ma comunque il singolo spettatore possa reagire questo stile è una manifestazione di esuberanza siciliana e va classificata tra le più importanti ed originali creazioni di Arte sull'isola”.

(Blunt: 1907/1983, di simpatie marxiste, componente del gruppo dei cinque, cellula di spie a favore dell'URSS negli anni 60)

Non si può quindi iniziare a parlare di Barocco Siciliano in Arte senza un accenno alla complessità dell'animo siciliano, che è un mosaico di colori e sensibilità, forgiato da secoli di dominazioni allogene, tutte diverse tra loro per costumi, intelligenza, tradizioni e caratteri ma tutte allocate su una terra antica, scolpita dal vento, dai vulcani e dal mare, ricca di profumi, sapori, scenari e scorci fiabeschi esaltati dell'intensa luminosità del suo sole.

Quello che per molte comunità oggi è un problema di grande attualità, il conflitto tra culture differenti, per la Sicilia è storia antica, la cui conoscenza fa decifrare lo sviluppo ed il presente di questa regione. Forse aveva ragione Goethe quando scriveva che “senza veder la Sicilia non è possibile farsi un'idea dell'Italia: in fondo in Sicilia c'è la chiave di tutto” ed aveva ragione anche chi ha detto che dentro ogni Sicilia ce n'è un'altra diversa, sicuramente pensando ai passaggi storici scanditi dalle varie dominazioni sull'isola, come da tabella che segue.

ARABI	827 – 1060	
NORMANNI	1060 – 1194	<i>inizia con lo sbarco di 700 cavalieri a Messina con Roberto Il Guiscardo e Ruggiero d'Altavilla</i>
SVEVI	1194 - 1266	<i>termina con la morte di Corradino a Tagliacozzo</i>
ANGIOINI	1266 - 1282	<i>termina con i Vespri Siciliani</i>
ARAGONESI	1282 - 1412	
SPAGNOLI	1412 - 1713	<i>periodo detto “l'età dei Vicerè”</i>
PIEMONTESI	1713 - 1718	
AUSTRIACI	1718 – 1734	
BORBONI	1734 in poi	<i>21 ottobre 1860 – plebiscito per l'Unione all'Italia</i>

Nel periodo che consideriamo, alla fine del Seicento, Re di Sicilia è Carlo II, Re di Spagna, che governa l'isola tramite un Vicerè residente a Catania, Giovan Francesco Paceco duca di Uzeda. La forma istituzionale prevede che il Vicerè sia coadiuvato e controllato (ma avviene solo nominalmente) da un Parlamento composto da tre ordini: quello chiesastico, quello baronale-feudale ed infine quello popolare.

La congiuntura economica è disastrosa: nel corso del 1600 la Sicilia ha dovuto soffrire non solo per carestie, epidemie, per catastrofi naturali, come l'eruzione dell'Etna del 1669, ma anche per le incursioni corsare saracene che hanno sistematicamente colpito le sue coste, danneggiando in modo sensibile il commercio ed i traffici marittimi nel Mediterraneo, divenuti insicuri e progressivamente abbandonati dalle grandi potenze europee, attratte dalle attività ben più redditizie dei traffici tra le due sponde dell'Atlantico. Su questo scenario si sovrappone l'esoso fiscalismo spagnolo che drena le ultime risorse di una popolazione che non riesce a risollevarsi da un'economia in crisi: si è ridotta la produzione di grano, al punto che da paese esportatore la Sicilia è costretta ad importarne per sfamarsi; languono la pesca e le tonnare nonché le attività tessili e la coltura del baco da seta, che permette la produzione di seta grezza; sono in crisi anche le saline e le miniere. Fonti di sostentamento alternative, ad integrazione del grano, sono la produzione di mais, che fornisce la polenta, e quella delle patate.

La molla scatenante del fenomeno artistico è data dal terremoto di inaudita violenza che dal 3 al 5 gennaio del 1693 colpisce la Sicilia Orientale (fig. 9) in modo terribile, lasciando gran parte delle sue zone completamente distrutte. Il sisma ha epicentro in mare, al largo di Augusta, a 20 km. di profondità e scatena forze di intensità pari a 7,4 gradi della scala Richter. Le prime scosse vengono avvertite intorno alle 21 di venerdì 3 gennaio ma non producono gravi conseguenze; sono invece le scosse apocalittiche del mezzogiorno di domenica 5, dopo un sabato piuttosto tranquillo, a lasciare distruzione e morte, con aperture di squarci e fenditure nei terreni e con flagelli di tsunami. Le perdite di vite umane vengono indicate in 60.000 unità delle quali ben 16.000 nella sola Catania che conta una popolazione di circa 22.000 abitanti, e 5.000 a Ragusa che di abitanti ne annovera 10.000. La cosa più drammatica però diventa lo sciame sismico, che si protrae per circa due anni con più di 1500 scosse, alcune delle quali di notevole intensità.

Ma il terremoto non piega quella terra: i Siciliani, più che la Sicilia "istituzione", con spirito indomito, decidono di ripartire e di riedificare le loro città ed i loro borghi, nonostante le condizioni disastrose della loro economia. Ed è questo atteggiamento che, a parer mio, marca la differenza tra il Barocco in generale, quello Romano, ed il Barocco Siciliano: a Roma è un movimento di elite, in Sicilia attraversa e avvince tutti gli strati della popolazione: "facevano a gara i cittadini per ricostruire case e palazzi" commenta per Catania lo storico benedettino Vito Amico. A Roma l'arte Barocca nasce ed è nutrita dal Papato, a cui fanno eco i grandi e potenti Ordini Religiosi, che afferma i valori della Controriforma con l'attestazione della grandiosità del Cattolicesimo e della fede; in Sicilia le forme dell'Arte Barocca, invece, danno vitalità alla riedificazione del territorio voluta dai Vescovi, dagli Ordini religiosi, dalle Famiglie aristocratiche e borghesi, sia pure con finalità diverse:

I vescovadi devono riedificare le cattedrali e le chiese per ridare ai fedeli i luoghi di incontro e di preghiera per la pratica della loro fede e delle loro tradizioni; in genere ogni chiesa è sponsorizzata da una famiglia aristocratica, la quale partecipa economicamente alla sua ricostruzione e decorazione, ed acquisisce, facendo questo, il diritto ad avere al suo interno una Cappella di famiglia.

Gli Ordini Religiosi devono ricostruire monasteri e conventi, non solo per continuare a dare segno di potenza e protezione, ma anche per favorire la comunione con le famiglie nobiliari che, per non frazionare e disperdere il patrimonio della casata, spingono i figli cadetti, maschi e femmine, ad abbracciare i voti monastici, pronte a pagare considerevoli "doti" sotto forma di denaro, gioielli od anche proprietà.

La nobiltà poi deve ricostruire i suoi palazzi e siccome il Vicerè soggiorna sei mesi a Palermo e sei a Catania con tutta la sua Corte, per ogni casata nasce quindi l'esigenza di avere residenze fastose nell'una e nell'altra parte dell'isola che rendano testimonianza del proprio stato e della propria opulenza. Così l'aristocrazia diventa la cinghia di trasmissione della rinascita: è stato detto che in quel periodo ci fossero più aristocratici per chilometro quadrato che in qualsiasi altro Stato. E' stato calcolato che ci fossero 228 famiglie nobiliari che fornivano alla Sicilia una classe di governo consistente di 58 principi, 27 duchi, 37 marchesi, 26 conti, 1 visconte e 79 baroni oltre alla schiera di rampolli cadetti delle famiglie con i loro titoli di nobile e barone.

Il denaro che alimenta il flusso delle disponibilità proviene ovviamente dalle notevoli rendite fondiari delle Chiese, degli Ordini religiosi e della Nobiltà che invece di essere tesaurizzate vengono reimpiegate nelle attività di ricostruzione. La Chiesa inoltre dispone di altri proventi, perché può contare sulle generose

dotazioni provenienti dalle classi superiori, ma anche da quelle inferiori in occasione di tutte le ricorrenze dei Santi e delle Sacre festività.

Conseguenza di questo fervore di opere è che tutti riprendono a lavorare e che c'è lavoro per tutti, sia per i locali che per la manodopera forestiera, chiamata dall'incremento rapido della domanda interna. Secondo le cronache dell'epoca, a Catania nei soli lavori di ricostruzione sono impegnate 850 persone al giorno, su una popolazione rimasta di circa 4-5.000 unità. Le paghe aumentano sensibilmente: dalla tariffa di due tari al giorno del periodo pre-terremoto, si arriva fino alla situazione dei Benedettini di Catania, disposti a pagare, per le migliori maestranze del loro famoso Monastero, anche 3,5 tari al giorno (incremento 65%) e qualche volta pure di più.

Nota: la moneta dell'epoca era il Tari, che conteneva 2,6 gr. di argento ed era suddiviso in 20 grani; a sua volta il grano era diviso in 6 piccioli. 30 Tari costituivano 1 Onza che nella sua monetazione in argento conteneva 75 gr. di metallo. Tenuto conto dei complicati e variati valori dei beni nel corso dei secoli, gli esperti indicano in 6 € il valore di 1 Tari

LA RICOSTRUZIONE

All'indomani del terremoto il Vicerè, Giovan Francesco Paceco, duca di Uzeda, si ritrova alle prese con il compito gravosissimo di ricostruire i centri abitati distrutti, così come vogliono i Siciliani, e risolve il problema affidandone l'incarico a Giuseppe Lanza, duca di Camastra, che coordinerà tutte le operazioni sul territorio, di alcune interessandosi direttamente, come a Catania e a Noto. Il duca è un bel tipo: colto, attivo, concreto ed anche un po' visionario ma al di là delle macerie immagina una città a cui dare un futuro. Un anno dopo il terremoto il piano per Catania è pronto e Catania diventerà un città con strade larghe e diritte, piazze, palazzi e chiese costruiti con la pietra nera espulsa dall'Etna ed il calcare chiaro, con un senso della scenografia che renderà unico questo Barocco.

La ricostruzione dei centri urbani avviene, in genere, secondo uno schema razionale a scacchiera (Avola e Grammichele) o seguendo un impianto moderno di arterie ortogonali, a griglia come a Noto e a Catania - fig. 10. Si tiene conto di vari criteri, tra cui la volontà di non ricreare la struttura medievale fatta di vicoli stretti, la necessità di avere piazze e strade principali ampie, la possibilità di erigere difese fortificate efficienti in un'epoca in cui era ancora presente la minaccia delle scorribande dei corsari saraceni. Tali caratteristiche miravano anche a minimizzare i danni alla proprietà e alle vite umane in caso di possibili nuovi terremoti. Infatti nel 1693 le strade molto strette avevano reso più disastrosi gli effetti del sisma ed avevano limitato l'efficacia dei soccorsi. Architettonicamente i nuovi impianti urbanistici pianificati creano la possibilità di ampie prospettive e scenografie urbane come quelle realizzate da Giovan Battista Vaccarini a Catania, Rosario Gagliardi a Noto e da Andrea Palma nella piazza del Duomo di Siracusa. Nei nuovi agglomerati urbani la Cattedrale, o la Matrice, viene collocata al centro della città, per comodità di tutti e per riflettere la globale centralità della Chiesa; intorno alla coppia costituita da Cattedrale e Palazzo Vescovile vengono costruiti i Conventi. Accanto alle fastose dimore dell'aristocrazia e degli ordini religiosi la municipalità realizza le strade e le piazze, quasi "salotti urbani", sedi degli incontri sociali della borghesia e, nel contempo, delle feste, delle processioni e delle fiere delle classi popolari. L'impianto delle piazze di Catania, Siracusa e Noto sono evidenti nelle figure 10a - 10b - 10c.

A Noto la ricostruzione, svoltasi sotto una saggia pianificazione, produce un tessuto urbano coerente e ricco di episodi architettonici: la città fu ricostruita a 10 km. dal sito originario, sul Monte Alveria, in zona pianeggiante per facilitare un lineare sviluppo a griglia. La collina su cui si adagia l'abitato è solcata da una strada diritta sulla quale si aprono gli scenari delle piazze inclinate, le prospettive estrose delle stradette e delle scalinate laterali, che raccordano terrazze e dislivelli, su cui culminano facciate di chiese e di imponenti palazzi. Noto realizza quella che viene definita "la perfetta città barocca". Viene impiegata la pietra locale, la cosiddetta "pietra forte", di colore tra il dorato e il rosato, riccamente intagliata. I motivi ornamentali, senza prendere la mano ai progettisti, rimangono ben controllati, senza squilibri rispetto alle architetture nelle quali sono inseriti. A tal proposito Ugo Ojetti sostiene: *"Noto ai primi del 700 è una delle nostre città sorte d'un colpo, per il fatto che sembra fatta d'una volontà sola, immagine precisa del gusto di un'epoca. A visitarla, palazzi, chiese, conventi, teatro pare un monumento unico, tutto costruito nello stesso tufo giallo, nello stesso barocco, come dice bene il Fichera, fiammeggiante, con una grandiosità senza pause e una regalità senza avarizia"*.

A Ragusa la riedificazione divide l'abitato in due parti: Ragusa Ibla, che è la ricostruzione della città vecchia sul suo colle, e Ragusa Superiore, la parte nuova su un altipiano adiacente e successivamente espansa su un altro altipiano, separato dal primo dalla vallata Santa Domenica e ad esso collegata da tre ponti costruiti poi in tre epoche diverse.

Mentre la Storia fa il suo corso (la Sicilia passa dagli Spagnoli ai Savoia poi agli Austriaci ed infine ai Borboni) è tutto un progettare, demolire, costruire e modificare. In questa intensa stagione operativa eccelle l'intervento progettuale di una schiera di architetti formati a Roma, dove hanno anche completato la loro formazione, assorbendo le lezioni berniniane e soprattutto borrominiane, sulle quali in Sicilia innestano gli slanci delle tradizioni locali, della loro fantasia e libera creatività. Si tratta di Giovan Battista Vaccarini, Stefano Ittar, Rosario Gagliardi, Giacomo Amato, Angelo Italia e così via, formati a Roma nei cantieri e alla scuola dei grandi maestri. Essi fanno scuola nell'isola, a loro volta, e sui loro modelli si formano poi le abili ed esperte maestranze di architetti, scultori o intagliatori siciliani che aggiungono alle progettazioni appariscenze e movimenti con invenzioni personali e follie creative che arricchiscono i tessuti architettonici di decorazione estrose e minute; sono i *"fabbri murari"*, depositari e portatori di una civiltà edilizia che in questo periodo raggiunge la sua massima espressione nell'arte decorativa e nel dettaglio architettonico. Che cosa riescano a fare questi ignoti artisti, lavorando sul marmo come su un merletto, è attestato nella Chiesa dell'Immacolata Concezione a Palermo (fig. 11).

CARATTERI DEL BAROCCO SICILIANO

C'è da premettere subito che l'Arte Barocca Siciliana lascia essenzialmente un marchio di identità quasi esclusivamente architettonica, perché vive in un momento storico in cui tutto l'impegno è dedicato alla ricostruzione di borghi e città; pittura e scultura, pur esercitate da artisti di vaglia, tranne casi particolari restano confinate sulla ribalta regionale, alla quale manca anche il mecenatismo operante a Roma, Napoli, Venezia ed altrove in Italia.

L'architettura Barocca è generalmente uno stile architettonico drammatico, riccamente adorno di sculture ed altre decorazioni, caratterizzato da chiaroscuri e giochi di luce creati da masse movimentate. Il Barocco Siciliano esalta tali caratteristiche, in forme del tutto originali, e diventa uno stile riconoscibile che si trova principalmente espresso, come abbiamo detto, in edifici sacri e palazzi nobiliari. Le costruzioni danno spazio alla libertà inventiva del compositore che nel compito della progettazione trasferisce la propria creatività, il gioco, la fluidità delle curve e delle volute, dell'esuberanza decorativa, il cui insieme produce la tipica sensazione della *"joie de vivre"*, come è stata definita. Le masse che vengono plasmate catturano lo sguardo ed affascinano per il risultato progettuale fatto di mille particolari sorprendenti.

Dovessimo ricorrere ad espressioni di estrema sintesi, il Barocco Siciliano si definirebbe:

Imponente, scenografico, fastoso, con le grandi facciate di chiese e palazzi, con le lunghe scalinate, le fontane fantasiose, le sculture ornamentali, il ferro battuto. Palazzi con gli imponenti portali racchiusi tra colonne, lunghe file di balconi con mensole in pietra lavorata. Luminosità particolare.

Con queste peculiari forme espressive, a cui si arriva gradualmente a partire dalla fine del 1600 e dai primi anni del 1700, il Barocco Siciliano prende le distanze dallo stile Barocco definitosi a Roma e guadagna una individualità via via più forte.

Le opere in cui il Barocco Siciliano infonde al meglio le proprie caratteristiche sono essenzialmente:

CHIESE - SCALINATE - PALAZZI – SCALE ESTERNE E DOPPIE SCALE – BALCONATE – MASCHERONI E PUTTI – ORNAMENTI - FONTANE

Le chiese

In tema di architettura religiosa, l'Architettura Barocca isolana è caratterizzata da un predominante interesse degli architetti per i prospetti più che per le soluzioni planimetriche. I loro modelli iniziali sono parecchie chiese romane, come ad es. quella di S. Maria in Campitelli (Carlo Rainaldi – dopo la peste del 1656) e l'altra di S. Marcello al Corso (Carlo Fontana - 1682 - facciata pesante) illustrate nelle figure 12 – 13.

Le chiese spesso esibiscono facciate mosse, dalla geometria complessa, concava o convessa che sia. Il prospetto concavo esalta gli effetti scenografici per i motivi chiaroscurali che vi si formano, quello convesso obbedisce a criteri più religiosi, avendo il compito di porre in comunicazione lo spazio interno della struttura con quello esterno. Il campanile generalmente non è posizionato a fianco della chiesa, in una autonoma torre campanaria, ma è posto nella facciata, nella quale si fonde; spesso è collocato al centro, a sovrastare il timpano con una o più campane chiaramente in vista sotto il proprio arco. In una chiesa con molte campane la facciata diventa particolarmente alta, di forma piramidale e riccamente modellata. Gli alloggiamenti per le campane sono quasi sempre situati all'ultimo ordine, peculiarità, questa, delle facciate a campanile o a torre. Tutti i tipi di prospetto sono caratterizzati da colonne svincolate dalla parete, che sottolineano la parte centrale della facciata. Con gli architravi o i fascioni a cui fanno da supporto, le colonne, poi, delimitano le campiture dei vari ordini in cui sono divise le facciate. Colonne binate, accoppiate tra loro con maestria, sono spesso impiegate a supporto di architravi spezzati ed in genere individuano e quasi proteggono il portale d'ingresso dell'edificio.

Negli interni le colonne sono spesso dorate o decorate e sono lavorate con profusione di marmi intarsiati. Ed infatti l'intarsio di pietre colorate è uno dei caratteri del barocco locale. Perfino l'elemento principale della chiesa, ovverossia l'altare, che viene realizzato in un monoblocco di marmo policromo ed è ornato con volute dorate e ghirlande, di sovente viene intarsiato con altre pietre, come lapislazzuli e agate. Un esempio fastoso è dato dall'altare della chiesa di San Placido di Catania che affidiamo all'immagine di fig. 14 che vale ad evitare qualsiasi aggettivazione.

Le piante delle chiese barocche siciliane sono varie e sono quelle individuate da impianti longitudinali ad una o tre navate, quelle da impianti centralizzati e quelle più raramente ottenute dalla combinazione dei due tipi precedenti. Il più usato, anche fino alla fine dell'800, è l'impianto longitudinale nella versione a tre navate che era generalizzata per le chiese matrici, destinate all'accoglienza delle folle di fedeli; la versione ad una navata invece era preferita per le chiese minori o quelle annesse ai conventi; la pianta centralizzata, infine, essendo di superficie più ridotta, era richiesta dagli Ordini Religiosi per un migliore ascolto delle prediche e per un più composto svolgimento della preghiera comunitaria.

Le scalinate

Simmetriche e molto complicate, le scalinate sono uno dei caratteri tipici delle costruzioni nobili e delle chiese riedificate. Spesso a causa della posizione in collina dei siti su cui venivano costruite le chiese, era d'obbligo utilizzare scalinate di cui lo stile barocco sottolinea l'importanza compositiva, aumentandone l'imponenza. Vaccarini è il primo artista che si ispira alla scalinata di Piazza di Spagna a Roma, ma le varianti a cui pervengono dopo di lui gli altri architetti, sono molte con effetti scenografici sorprendenti. Lo attestano la Chiesa di San Giorgio a Modica, (fig. 15 e 16) dove la scalinata supera un sensibile dislivello con 230 gradini ripidi costeggiati da giardini pensili - la Chiesa Madre a Palma Montechiaro (fig. 17) - quella di San Pietro a Modica (fig. 18).

Scale esterne e doppie scale

Sono di uso diffuso in ville e palazzi, per l'accesso al cortile interno, praticato dalle carrozze al piano nobile che costituisce l'ingresso principale della casa antistante le sale di ricevimento del primo piano. Fig. 19.

I palazzi

La costruzione di nuove opere prende un grande impulso sotto la necessità delle casate nobiliari di dotarsi di residenze che attestino il loro rango sociale e la loro opulenza, favorendo così in queste opere le espressioni artistiche più ridondanti di decorazioni e di abbellimenti. L'ingresso dei palazzi aristocratici è posizionato in una corte interna a cui possono giungere le carrozze, passando per un portale di grandi dimensioni posto nella facciata principale dell'edificio. In questo spazio interno si dipartono le doppie scalinate, avvolgenti e molto scenografiche, che portano al piano nobile, dove sono collocati i salotti di ricevimento (Fig. 20). Le scale serpeggianti talvolta assumono addirittura la forma esterna della costruzione, in quei casi in cui essa si presenta inclinata e sinuosa. Sui muri esterni è molto diffuso il bugnato, variamente decorato, che però raggiunge effetti decorativi e chiaroscurali particolari quando viene usato per rivestire pilasti e cantonali, anziché pareti lasciate lisce. Esempio tipico è il Palazzo dei Chierici in piazza Duomo a Catania che nel suo bugnato presenta il tipico contrasto tra l'intonaco scuro e il

cornicione in pietra bianca; i finestroni e i balconi sono sormontati da un caratteristico timpano ad omega tra volute arricciate, mensole figurate e la grande tribuna. La fig. 20b rende l'immagine e così pure la fig. 20c che presenta il Palazzo Villa Romeo, sempre a Catania.

Tra le tipicità degli edifici nobiliari siciliani vi sono anche i materiali da costruzione impiegati. Nella zona di Catania è diffuso costruire utilizzando la pietra lavica, i cui colori vanno dal grigio al nero. L'aspetto che ne assume l'edificio è del tutto sorprendente e soprattutto particolare dell'architettura catanese, anche barocca, ed è un marchio di fabbrica del tutto inimitabile. Nella zone meridionali invece si impiegano i materiali ivi disponibili, i bianchi calcari teneri (calcareniti) e i tufi arenacei delle cave di Noto, Ispica, Comiso, Siracusa che alla luce del sole, specie al tramonto, acquistano tonalità dorate indescrivibili.

Generalmente i palazzi nobiliari in Sicilia sono un insieme di sale bellissime e costosissime, comprendenti ambienti grandi e piccoli, con un salone grandissimo, cioè la sala più importante della residenza, utilizzata come sala da ballo. A parte i salotti principali, gran parte della casa è arredata molto più semplicemente, dato il grande numero di ambienti e la quantità delle persone che vi vivono. Le pareti sono rivestite di specchi, inseriti in cornici dorate, che si alternano a quadri, ritratti di famiglia e dipinti di ninfe e pastorelle arcadiche, altrettanto incorniciati, e sono impreziosite da grandi candelabri a parete. I mobili barocchi, adorni e dorati, spesso con ripiani superiori in marmo, sono posizionati sulle pareti della sala, montati magari tra uno specchio incorniciato ed un altro. Al centro della sala si lascia piena visibilità al pavimento presentato con motivi decorativi in marmo o più spesso in ceramica. I mobili, in quanto "mobili", spesso vengono spostati da una sala all'altra a seconda delle necessità.

Balconi e balconate - mascheroni e putti.

I balconi quasi mai si limitano a dei semplici rettangoli sporgenti ma assumono forme molto fluide con balaustre in ferro battuto molto mosse ed intricate. In molti edifici le stesse finestre sono difese da gelosie tondeggianti e panciute che si rifanno alle balconate del palazzo. Nelle mensole a supporto dei balconi e in varie parti delle trabeazioni orizzontali dell'edificio appaiono mascheroni e putti con volti ghignanti e furiosi, irridenti o disperati, grotteschi, fantastici, maleducati che in Sicilia assumono funzione tipicamente apotropaica e simbolica: angeli e cherubini simboleggiano la prosperità, i musicanti ricordano la gioia, i mascheroni e le grottesche devono allontanare gli spiriti cattivi. Fig. 21.

ESAMINIAMO DA VICINO ALCUNE DELLE PIU' SUGGESTIVE STRUTTURE

Basilica di San Sebastiano ad Acireale. Fig. 22

Ristrutturata nell'aspetto attuale dopo il terremoto, tra il 1699 e il 1705. La facciata, realizzata su disegno di Angelo Bellofiore, ha più ordini e presenta un fregio con 14 putti che reggono festoni. L'ultimo ordine contiene tre cellette, in funzione di torre campanaria, anticipando un motivo utilizzato in molte chiese barocche siciliane.

La Chiesa della Collegiata a Catania Fig. 23

Costruita ai primi del 700: il prospetto è un mirabile esempio dell'inventiva di Stefano Ittar. La facciata campanile (tipica della tradizione siciliana) è su due ordini e nel primo ha, con eleganti capitelli corinzi, sei colonne in pietra lavica e bianche lesene, sormontate da una balaustra. Nel secondo ordine si trova una finestra centrale e ai lati quattro grandi statue (S. Pietro – S. Paolo – A. Agata – S. Apollonia). Sul secondo ordine spicca un profondo nicchione con catino a cassettoni sormontato dal complesso coronamento che racchiude il vano per la campane. L'arco del nicchione centrale è sormontato da un'aquila con le ali spiegate e ai lati sono due angeli che reggono una tromba. La chiesa è sapientemente arretrata rispetto alla strada e questo consente l'inserimento di una zona di raccolta dei fedeli e di una gradinata.

San Placido a Catania

Su iniziativa delle uniche tre suore benedettine scampate al terremoto dalle macerie del sisma venne avviata la costruzione del nuovo tempio, affidata a Stefano Ittar e la nuova chiesa venne consacrata nel 1723. Il prospetto è realizzato con pietra bianca di Taormina ed è impreziosito da sculture, bassorilievi e finestre dotate di grate. La facciata è concava al centro e termina con due puntoni acuti. L'artistica

inferriata di recinzione, in ferro battuto e convessa, porta al centro lo stemma di San Benedetto. Sulla sommità della facciata si erge la torre campanaria con tre campane. Prezioso altare interno.

La cattedrale di Catania Fig. 24

L'opera di Giovan Battista Vaccarini si inserisce nel vivo della ricostruzione di Catania e ben presto la domina, imprimendovi un nuovo significato con l'amalgama di elementi berniniani e principalmente borrominiani, acquisiti nel corso della sua formazione romana. "L'originalità del Vaccarini è in questo senso di adattamento o, che è la stessa cosa, nella freschezza e nel vigore con cui rinnova la tradizione locale" (Bottari)". I lavori della facciata vanno dal 1736 al 1761. Il prospetto è a tre ordini composti in stile corinzio con attico in marmo di Carrara. Anche qui, mediante una breve scalinata si accede al sagrato, che è diviso dalla piazza da un balaustra in pietra bianca con al centro una cancellata in ferro battuto. L'esterno della cattedrale è caratterizzato dalla facciata, coeva con quella di Biagio Amico per la chiesa di S: Anna di Palermo, (fig. 25), impostata con gli stessi motivi architettonici e le stesse partiture come se la Sicilia volesse esprimere un suo modello, derivato da Roma ma ricondotto entro le direttive della Chiesa Siciliana, a est come a ovest. Tra le opere pittoriche più importanti all'interno del duomo si annoverano numerose tele ed affreschi del fiammingo Goglielmo Borremans, eseguite nel corso della sua permanenza a Catania.

La Cattedrale domina il quadro complessivo, voluto dal Vaccarini, della grande piazza, racchiusa dal Palazzo del Municipio, dal Palazzo dei Chierici e da altri edifici civili, secondo i criteri della composizione barocca, (fig. 26), con la Fontana dell'Elefante (1736), emblema di Catania. Il nero elefante di lava, chiamato anche "liotru", risale all'epoca romana e porta sul dorso un obelisco egizio.

La Cattedrale di Siracusa Fig. 27

Il Duomo di Siracusa, detto "della Natività di Maria Santissima", sorge nella parte più alta dell'isola di Ortigia. La sua ricostruzione è iniziata ai primi del 700 ed il suo artefice è l'architetto Andrea Palma. La sua facciata è dettata da un lavoro molto complesso in quanto è ricca di strutture appariscenti e di decorazioni; i lavori vennero completati in due tempi: 1728-1731 il primo e 1751-1753 il successivo, nel quale il tardo barocco lascia spazio allo stile rococò. La facciata presenta due ordini orizzontali separati da una trabeazione merlata. Il piano inferiore è formato da sei robuste colonne corinzie di cui le quattro centrali sorreggono un elaborato timpano spezzato ed inquadrano il grande portale centrale; l'ordine superiore è composto da quattro colonne altrettanto robuste che sostengono il timpano superiore. La cattedrale è posizionata su uno dei due angoli della strada di accesso alla omonima piazza (sull'altro sorge il Palazzo Municipale) per cui alla facciata principale, che domina la piazza, si affianca quella laterale, nella cui parte superiore è contenuto il campanile che entro una grande arcata alloggia le campane. L'impianto della piazza realizza la tipologia della sistemazione urbanistica barocca isolana.

Il Duomo di San Giorgio a Modica Fig. 28

La chiesa è sicuramente la manifestazione più significativa dell'arte barocca locale. Maestoso poema di pietre curve, come è stata definita, si erge imponente al culmine di una scenografica scalinata di 240 gradini e può essere considerata il prototipo di molte chiese settecentesche siciliane; ha la sua parte più appariscente nella facciata, anche se l'interno, a cinque navate a croce latina, non è meno solenne. La particolarità che risalta subito all'occhio è la propensione verso il cielo, di collegamento diretto con il divino. Il tempio, la cui costruzione inizia a partire dai primi anni del 700, viene aperto al culto nel 1738, dopo il completamento della splendida facciata con la torre campanaria avvenuto nel 1730. Il progetto è di Rosario Gagliardi che curò anche la costruzione fino al primo livello; il secondo ed il terzo si devono all'architetto netino Labisi che intervenne anche sul progetto riuscendo però a mantenere l'unità stilistica voluta dal Gagliardi. La facciata presenta tre ordini di colonne di pietra forte levigata come il marmo, sormontate da pregevoli capitelli corinzi. All'incrocio col transetto le navate danno luogo ad un'area cupola centrale che si innalza per 36 metri. Anno dopo anno numerosi capolavori si sono accumulati nella chiesa: dipinti, stucchi, marmi, argenti, l'altare, il ricco e grandioso organo. Tra gli argenti, l'artistica urna cesellata contenente le reliquie di San Giorgio.

Secondo alcune fonti l'opera è costata 5350 Onze, l'equivalente di qualche milione di Euro, coperte con i versamenti dei fedeli, del Comune e dalla generosa elargizione di Re Filippo IV che rinunciò, a favore della chiesa, all'appannaggio annuale che la Contea di Modica versava al Real Patrimonio di Spagna.

La Cattedrale di San Giorgio a Ragusa Ibla Fig. 29

E' dovuta al progetto di Rosario Gagliardi, 1738, del quale si conservano le tavole. Avvenuta la posa della prima pietra nel 1739, la facciata venne completata nel 1775 con la "salita" delle campane: essa espone un insieme monumentale "a torre" che ingloba il campanile nel prospetto e termina con una cuspide a bulbo; "la fusione tra strutture e movimento appare pienamente riuscita in questa costruzione e vi concorre, con l'assetto scenografico, il corpo centrale che svetta torreggiante, ardito e festoso" (Bottari). La collocazione della chiesa al termine della scalinata e la posizione obliqua rispetto alla piazza sottostante accentuano l'imponenza e gli effetti plastici creati da una lieve convessità del primo partito centrale e delle colonne libere. Due coppie di volute fanno da raccordo tra i diversi livelli. Nel primo ordine del partito centrale si apre un grande portale con cornice mistilinea ricca di fregi e di motivi vegetali.

Cattedrale di San Giovanni Battista a Ragusa Superiore.

Costruita tra il 1718 ed il 1778. La sua facciata principale è puro barocco, contenente fini sculture e bassorilievi. Ha un alto campanile siciliano nello stesso stile. Intorno alla cattedrale venne ripianificata tutta la parte ricostruita della città, della quale è tipico il disegno dei palazzi: essi sono lunghi e di soli due piani, con una soglia centrale solo appena sottolineata da un balcone e da un arco che conduce ai giardini interni. Questo stile, molto portoghese, è molto diverso da quello dei palazzi di Ragusa Ibla, che sono in vero stile Siciliano.

Il Duomo di Noto Fig. 30

E' ubicato sulla sommità di un'ampia scalinata a tre rampe, nella zona scelta a costituire la "area domus ecclesiae" nella quale poi veniva impiantato il centro cittadino con il Palazzo Comunale e gli altri edifici pubblici e religiosi. Iniziato nel 1694 venne aperto al culto nel 1704 senza il completamento della facciata, che risponde alla tipologia "con le due torri laterali". Rosario Gagliardi, autore del progetto, diede avvio ai lavori che però non completò, lasciando il campo ai successivi interventi che però influirono sull'unità del linguaggio artistico; sono evidenti, a detta degli studiosi, le incongruenze linguistiche fra i diversi elementi e l'eclettismo della composizione. Nelle due torri le paraste dell'ordine superiore non sono ripetute alla base, le porte principali sono di ispirazione neo-cinquecentesca, il finestrone centrale con orecchie a timpano curvilineo è ripreso dal repertorio di Andrea Pozzo.

La cupola non è coeva ma risale alla fine dell'800.

Chiesa di San Domenico a Noto Fig. 31

Diverso registro presenta invece la Chiesa di San Domenico a Noto, edificata come chiesa conventuale dei Padri Domenicani e concordemente ritenuta la più completa realizzazione del Barocco Noto e di Rosario Gagliardi, progettista e costruttore. Si caratterizza per il suo aspetto convesso che si sporge verso la strada, quasi a catturare la presenza dei fedeli. Nelle due partiture del vivace prospetto si alternano colonne e nicchie di ordine dorico in basso e ionico al di sopra.

Palazzo Biscari a Catania Fig. 32 e 32b

Iniziato nel 1758 dal principe Paternò Castello, lascia a bocca aperta per la ricchezza delle decorazioni e per la sontuosità dei suoi colori. Balconi e paraste spiccano sull'intonaco nero; fiori, putti e tralci tagliati nella pietra si rincorrono lungo le facciate. I saloni di ingresso, la grande stanza delle feste con specchi e dorature nonché la galleria stupiscono e l'arredamento è di una ricchezza alla quale non siamo più abituati anche se

era normale nella grande nobiltà europea dell'epoca. Dipinti e affreschi di volte, pareti e saloni recano l'impronta di maestri quali Matteo Desiderato e Sebastiano Lo Monaco.
(Ricordare l'episodio del comandante alleato del 1944)

Alle immagini dei saloni di Palazzo Biscari fanno da contraltare quelle del salone degli Specchi di Palazzo Gangi a Palermo: Fig.33 e 33b

"Il salone degli specchi è una grande galleria, di un rococò meraviglioso e a tratti folle, un capolavoro del barocco dai rivestimenti e dalle porte interamente d'oro, dipinto con fiori rigogliosi e freschi come le gonne e corpetti alla Pompadour. Sul soffitto a nicchie, decorato a 'rocailles' e coperto di affreschi mitologici, continuano le scene e le figure rappresentate sul pavimento di Faenza, dalle tonalità calde come quelle di un tappeto: sono le allegorie pittoriche che raccontano le fatiche e l'apoteosi di Ercole.

Dal soffitto, come una foresta di stalattiti pendono degli splendidi lampadari di Murano che a occhio nudo cancellano quanto di più bello io abbia mai incontrato prima di questo genere...".

Louis Bertrand su Palazzo Gangi che da "grande maison" diventa palazzo tra il 1749 e il 1759, quando Pietro e Marianna Valguarnera si circondano di artisti e la trasformano in palazzo raffinato e brillante, ricorrendo al genio dell'architetto trapanese Andrea Gigante. A lui si deve l'originalissima volta traforata, una struttura architettonicamente audace che dà effetti sorprendenti quando si accendono i grandi lampadari in vetro di Murano a candele, di cui quello centrale a 102 bracci. Agli sfarzosi apparati decorativi dei saloni del palazzo lavorano numerosi artisti di grande vaglia, come il l'Interguglielmi, il Fumagalli, il Serenario, il Velasco, affiancati da una fitta schiera di pittori ornativi, intagliatori, indoratori, stuccatori, mobiliari, marmorari.

Monastero dei Benedettini a Catania Fig. 34 e 34b

Attorno ad esso ruota buona parte della Storia Catanese. Ricco e potente, l'Ordine dei Benedettini non bada a spese e realizza l'equivalente di una reggia. Intagli fastosi, stucchi, colonne raccontano la storia di una elite politica e religiosa, ben descritta, anche se con il tono del romanzo, nei "Vicerè" di Federico De Roberto.

Palazzo Zacco a Ragusa Fig. 35 e 35b

E' uno degli edifici barocchi della città, dotato di colonne corinzie che sostengono balconate di elaborato ferro battuto. I balconi, una caratteristica del Palazzo, sono notevoli per le mensole aggettanti che li sostengono, nelle quali sono scolpiti i sorprendenti mascheroni che vanno da putti a musicisti o a maschere grottesche volte a burlarsi, a colpire o divertire i passanti. L'edificio ha due facciate sulla strada, ciascuna con sei ampie balconate che portano lo stemma della famiglia. Il punto focale della facciata principale sono i tre balconi centrali, divisi da colonne con capitelli corinzi e sorretti dalle mensole già descritte.

Palazzo Nicolaci di Villadorata a Noto Fig.36 - 36b e 36c

Progettato da Rosario Gagliardi fu iniziato nel 1720 ma per varie vicende alterne fu completato soltanto nel 1765. Dispone di 90 ambienti e si articola su quattro piani: al pianoterra le scuderie ed il magazzino, al primo la residenza del barone Nicolaci, il proprietario, al secondo la residenza nobile dei familiari ed all'ultimo, nel sottotetto le stanze destinate alla servitù. La facciata è impreziosita da un ampio portale, fiancheggiato da due grandi colonne ioniche e sormontato da una balconata in pieno stile barocco. Ai lati si trova una sequenza di balconi dalle inferriate in ferro ricurvo, sorretti da mensoloni in pietra scolpita con le sembianze di figure grottesche (sirene - leoni - sfinge - cavalli alati - angeli).

Palazzo Beneventano a Scicli Fig. 37

LA SCULTURA. Giacomo Serpotta 1656 - 1732

Il Serpotta, nato e vissuto a Palermo, è fra i più grandi scultori del suo secolo, secondo soltanto al Canova, a detta di molti studiosi, ed indubbiamente il più grande artista dello stucco, essendo riuscito a trasformare la tecnica tradizionalmente povera di quel materiale in arte ricercata, nella quale si presenta modellatore insuperabile, squisito e disinvolto. Delle sue opere abbiamo una serie innumerevole in chiese ed oratori di Palermo; che siano ornati, angeli o belle ed allegoriche figure muliebri (Fig. 38a), tutte testimoniano la grande genialità del Maestro; nessuno nella decorazione ha saputo mai rendere come lui "la poesia dell'infanzia in quel folleggiare di putti, rappresentanti in ogni capriccio, in ogni giuoco, la viva espressione di gaiezza e di ingenuità" (Fig. 38b).

Il Serpotta è grande anche nella tecnica della "Allustratura", che costituisce un po' il suo segreto di artista: utilizzando nello strato finale dell'opera grassello e polvere di marmo, rendeva la superficie esterna candida, lucente, traslucida e levigata.

La sua fama è legata principalmente alla realizzazione di alcuni oratori nella città di Palermo, tra cui quello del Rosario di Santa Cita (Figg. 38c - d - e), eretto a ricordo della protezione miracolosa della Madonna nella battaglia di Lepanto del 1571 e quello dei Santi Lorenzo e Francesco (Fig. 38f)), nel quale il Caravaggio nel 1609, nel corso della sua permanenza in Sicilia, dipinse su incarico delle confraternite la famosa pala d'altare "La Natività con i Santi Lorenzo e Francesco", rubata nel 1969 e mai più ritrovata, e nel quale il Serpotta, a detta degli studiosi, raggiunge l'espressione più alta della sua arte. Fig. 38g

Stucco: materiale plastico, adesivo, di varia consistenza, soggetto ad indurimento per esposizione all'aria a causa della presenza di un olio essiccativo o per un normale processo di "presa". Costituente fondamentale il gesso cotto o la calce spenta o il calcare, finemente polverizzati, impastati con acqua o con altre sostanze secondo l'uso previsto.

L'opera si confeziona applicando strati sottili di gesso su un'intelaiatura di legno e di fili metallici, prendendo forma sotto il tocco prodigioso e veloce dell'artista; è un'operazione a "mettere", nella quale bisogna essere precisi e veloci per precedere l'indurimento del materiale.

Gli oratori erano delle sedi di rappresentanza delle varie confraternite, le quali, essendo delle semplici aggregazioni di fedeli senza vincoli religiosi, avevano bisogno di un luogo di culto ove poter pregare e svolgere i loro doveri di comunità. Non possedendo grandi ricchezze, trovarono nello stucco un materiale facilmente reperibile e poco costoso e nel Serpotta l'artista poliedrico e fantasioso che seppe realizzare con esso maestose e preziose rappresentazioni.

IL DECLINO DEL BAROCCO SICILIANO

A partire dalla seconda metà del 700 per il Barocco Siciliano comincia il lento ma progressivo declino. Nel 1735, liberatasi dal controllo degli Austriaci l'anno precedente, la Sicilia viene ufficialmente denominata "Regno di Sicilia" ed è governata dal Borbone Ferdinando IV, re di Napoli, e con Napoli sviluppa quindi maggiori contatti, assorbendo costumi e cultura dalla città partenopea che a sua volta si collegava con la cultura francese e le sue innovazioni. Inoltre, con la riscoperta delle vestigia classiche e con i primi scavi di Pompei ed Ercolano, arrivano in Italia e soprattutto in Sicilia viaggiatori, intellettuali ed artisti che studiano ed analizzano gli antichi monumenti ed inducono i siciliani a riscoprire il loro antico passato; gli elementi neoclassici e palladiani così prendono forma in architettura, conferendo a quelli barocchi un profilo più semplice e lineare. Efficace è in questo campo l'azione dell'architetto francese Leon Dufourny e l'influenza che esercita sul suo amico e collega siciliano Giuseppe Marvuglia, attivo a Palermo, e che accompagna gli ultimi sussulti del Barocco Siciliano. Di Marvuglia è il Palazzo Belmonte-Riso a Palermo nel quale il ferro battuto e le curve ardite mantengono ancora a debita distanza il neoclassicismo.

A questo declino concorrono poi anche motivi economici, dovuti alla diminuzione dei finanziamenti in conseguenza dei mutati comportamenti sociali dell'aristocrazia, che, sempre più attratta dai fasti e dai modelli della vita di Corte del Vicerè, risiede ora stabilmente a Palermo e a Catania, a discapito del vissuto nelle magioni e nelle proprietà agresti, sempre meno frequentate e sempre più abbandonate nelle mani di intendenti locali inefficienti o corrotti o scaltramente dedicati vantaggi personali da amministrazioni fiduciarie affidate a loro.

La spinta dell'attività privata si esaurisce e nel campo delle costruzioni resta attiva solo la componente pubblica che si apre alle nuove tendenze. Un classico esempio è il Palazzo Ducezio, progettato del netino Vincenzo Sinagra, sede del Municipio di Noto, che iniziato nel 1746 con i portici del piano terreno che creano un gioco di luce ed ombra in puro Barocco, viene terminato anni dopo con la sopraelevazione di chiara influenza neoclassica. Fig. 39

1713 – 1759 Appunto

A seguito delle vicende politiche europee, con il trattato di Utrecht, nel 1713 la Sicilia viene affidata al Regno Sabauda che la tiene fino al 1720 e fa ben poco per risollevare le sorti dell'isola. Anzi, prosegue la politica di un duro fiscalismo: oltre alle tasse ordinarie nel 1713, per l'incoronazione di Re Vittorio Amedeo II, fu fatto pagare alla Sicilia un "donativo" straordinario per i bisogni del regno di ben 450.000 scudi ed un altro abbastanza consistente per la lista civile del RE, il quale, come ricompensa, affidò tutti gli incarichi di governo soltanto ai Piemontesi e dimostrò chiaramente di aver fretta di tornarsene a Torino abbandonando la Sicilia dopo neppure un anno di permanenza nell'isola, il 13 dicembre 1714. Lascò a Palermo come Vicerè il piemontese Annibale Maffei e portò a Torino parecchi tra i migliori ingegni siciliani del tempo, come Filippo Juvarra.

Divenuto generale il malcontento antisabauda nell'isola, fu molto facile alla Spagna riconquistarla nel 1718 tra l'aperto giubilo della popolazione ma con il trattato dell'Aja, che sanciva la fine della guerra di successione Spagnola, in quello stesso anno la Sicilia venne assegnata all'Austria che la governò fino al 1734, quando nel corso della guerra di successione polacca la Spagna si impadronì del Regno di Napoli e riconquistò la Sicilia della quale fu incoronato re Calo III di Borbone. Neanche gli Austriaci governarono bene la Sicilia: basti ricordare che al loro mandato pretesero un "donativo straordinario" di 650.000 scudi nel 1720 e d un altro di 800.000 nel 1732 il che ebbe nefaste ripercussioni sull'economia isolana.

Carlo III invece iniziò subito un'opera riformatrice, mitigando i tributi e favorendo le attività economiche ed il Commercio, destinando ai Siciliani le cariche pubbliche isolate e limitando i poteri dell'Inquisizione.

Divenuto Re di Spagna nel 1759, il suo riformismo fu continuato da due Vicerè illuministi, il marchese Domenico Caracciolo di Villamarina prima e poi il principe Francesco d'Aquino di Caramanico. Il primo soppresse l'Inquisizione, destinandone le rendite all'istituzione di nuove cattedre universitarie, progettò un nuovo catasto per la perequazione dei tributi e fece sorgere a Catania l'Ospizio del Santo Bambino per l'assistenza ai trovatelli; il secondo abolì le "angherie", cioè il lavoro che i contadini erano tenuti a prestare gratis ai feudatari, e abolì le "servitù personali", cioè i residui feudali della servitù della gleba; introdusse poi la vaccinazione antivaiolosa e proibì le monacazioni dei minorenni e dei figli unici.

